

LE COLLABORAZIONI PASTORALI

Principi ispiratori e linee di attuazione per la diocesi

PREMESSA

Visita pastorale alle Collaborazioni: per la crescita della comunità in Cristo¹

La Visita pastorale prima di tutto, è evento di grazia; un'occasione per ricentrare la nostra vita cristiana su Gesù, affinché ogni comunità torni a gustare il Vangelo e a testimoniare in tutti i suoi membri.

È importante viverla sentendosi in comunione gli uni gli altri, interpellati in prima persona come soggetti responsabili ed ecclesialmente coinvolti che rispondono alla loro peculiare vocazione e missione ecclesiale.

La Visita pastorale è momento privilegiato in cui il Vescovo diocesano si rapporta alla sua Chiesa e incontra il popolo di Dio: i confratelli sacerdoti, i diaconi, le consacrate, i consacrati, i laici. E li incontra là dove essi, quotidianamente, vivono rendendosi presente come fondamento visibile dell'unità della Chiesa particolare.

È occasione speciale in cui il Vescovo desidera in primo luogo consolare, incoraggiare e, nel caso, rianimare e orientare in vista di un rinnovamento della vita cristiana.

Tutto verrà considerato con magnanimità e prudenza per comprendere cosa, in quel contesto, sia da incoraggiare e rafforzare oppure sia da correggere e ripensare con particolare attenzione alla pastorale ordinaria e indicando, pure, le scelte prioritarie.

Questo avviene rilanciando l'azione apostolica in quella comunità. Vero protagonista di tutto è lo Spirito Santo che sempre si serve della nostra libertà.

La Visita pastorale, in quanto declina un progetto diocesano in un determinato territorio, realizza una "sinodalità" vissuta in modo concreto, evitando di cadere in astratte teorizzazioni.

Siamo di fronte a contesti che richiedono attenzione, discernimento e decisione ma, come sempre, anzitutto carità e pazienza.

Sarà, inoltre, cura del Vescovo, con l'aiuto dei collaboratori e della stessa comunità visitata, valutare le strutture e gli strumenti a servizio della pastorale in vista anche di una opportuna perequazione dei beni tra le comunità, in modo che non ci siano quelle che vivono nell'abbondanza e quelle che soffrono per mancanza del necessario.

Una maggiore consapevolezza di fede ci domanda anche di ripensare quelle strutture di cui la nostra pastorale ha bisogno e si serve. Le strutture aiutano a vivere e far vivere l'Evento cristiano, ossia la Parola di Dio (predicazione e catechesi), l'Eucaristia (celebrazione e adorazione) e la Carità (opere di misericordia spirituali e corporali). Esse vanno conservate e, se è il caso, potenziate o, comunque, sempre "rimodulate".

La prossima Visita sarà così anche l'occasione per riflettere e maturare una comune linea diocesana, in modo che si riequilibrino i rapporti fra le parrocchie e le nascenti Collaborazioni pastorali nella sinfonia della Chiesa. In questa prospettiva assumono grande rilevanza i Cenacoli, "piccole" comunità "aperte" a servizio dei fratelli.

¹ Testo liberamente tratto da Francesco Moraglia, *Incontro al Risorto - lettera pastorale*, Marcianum Press 2017, passim.

PERCHÉ “COLLABORAZIONI PASTORALI”

Per la nostra Chiesa diocesana camminare insieme, in questi mesi, significa prepararsi alla prossima Visita pastorale che, oltre alle finalità proprie indicate dal Codice di Diritto Canonico (Can. 396-398), vuole porre particolare attenzione alle nascenti Collaborazioni tra le parrocchie; desidera incoraggiarle, aiutarle e rinforzarle, a partire dalla costituzione dei Cenacoli.²

L'introduzione delle Collaborazioni Pastorali è richiesta dalla necessità di ridefinire l'azione pastorale nella comunità in vista di una rinnovata passione missionaria.³

Questo nuovo passo da compiere coinvolge tutti; chiede discernimento rispetto ai mutamenti della situazione ecclesiale e incide sulle articolazioni territoriali della diocesi.

Ci aiuta richiamare alcuni “elementi chiave” che hanno suggerito di intraprendere la via delle collaborazioni pastorali:

- la riflessione ecclesologica promossa dal Concilio sulla vocazione e missione di ogni battezzato ha fatto maturare la riscoperta di una responsabilità della comunità ecclesiale per la cura pastorale, da attuarsi mediante un'ordinata collaborazione di presbiteri, diaconi, religiosi e laici per un determinato territorio;
- il passaggio da una concezione di parrocchia intesa come realtà giuridica in sé compiuta, a una visione di parrocchia intesa come spazio aperto a una comunione che valorizza altre risorse e mette a disposizione proprie potenzialità in una collaborazione ancora più organica;
- il frequente riferimento a comunità diverse dalla parrocchia di appartenenza, a motivo della facile mobilità delle persone e delle accresciute possibilità di spostamento, dei diversi vissuti ecclesiali personali;
- il motivo preoccupante della scarsità del clero, che spinge a rinnovare la riflessione sul ministero e sulla vita comune dei sacerdoti nelle parrocchie e sulla collaborazione tra presbiteri e laici nell'ambito di una o più parrocchie, anche se questo non dispensa i pastori dal farsi carico seriamente del gravissimo problema del calo delle vocazioni al ministero pastorale, che va affrontato con un impegno straordinario di cura delle vocazioni.

La situazione domanda quindi un nuovo stile pastorale e spazi di discernimento comunitario. La costituzione delle Collaborazioni Pastorali si presenta allora come una delle occasioni per quella “conversione pastorale” invocata da più parti. Un'occasione da vivere con una corrispondente spiritualità.

2. COSA SI INTENDE PER COLLABORAZIONI PASTORALI

La collaborazione pastorale riguarda più parrocchie vicine: in esse viene avviata una pastorale unitaria con la presenza di una comunità di battezzati di riferimento (gruppo del Cenacolo) guidata da un sacerdote coordinatore (*si è scelto di sostituire questa espressione all'originale “sacerdote moderatore” dimostratasi non del tutto completa per esprimerne la funzione*).

L'obiettivo della Collaborazione Pastorale è che abbia a realizzarsi, in un ambito territoriale omogeneo, tra tutte le parrocchie in essa presenti, una pastorale organica progettata e attuata in modo che corrisponda alla natura della Chiesa, che è quella di essere e manifestarsi come comunione eucaristica, senza dare per scontato che lo scopo di qualsiasi azione e novità sia l'Evangelizzazione.

La Collaborazione Pastorale non ha lo scopo di creare una sovrastruttura a rischio di ingovernabilità, secondo formule di ingegneria ecclesiastica che montano e smontano le parrocchie e le loro strutture. L'obiettivo

² cfr. FRANCESCO MORAGLIA, *Incontro al Risorto - lettera pastorale*, Marcianum Press 2017, pag. 12.

³ cfr. Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24.11.2013, num. 27-30 e Patriarca Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù - Lettera pastorale*, Venezia, 24.03.2016, pag. 12-15. 26 e 29.

delle Collaborazioni Pastorali non è la realizzazione di “super-parrocchie”, che assorbano o sopprimano le singole identità, bensì una “comunione di comunità”, dove l’intento è quello di una valorizzazione e di un aiuto vicendevole che consenta l’esperienza di una maggiore vitalità di coesione e di missione.

La Collaborazione Pastorale possiamo perciò definirla uno spazio di comunione tra parrocchie di un'area territoriale che presenta una certa omogeneità, in cui è possibile promuovere una azione evangelizzatrice organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente, quale espressione significativa di pastorale ecclesiale e comunitaria. Essa non intende privare della necessaria e specifica cura pastorale alcuna comunità parrocchiale, ma vuole promuovere un’azione pastorale più efficace e omogenea per lo stesso territorio che evidenzia le risorse, la ricchezza e le tradizioni delle singole parrocchie, per rispettarle e promuoverle.

Le Collaborazioni pastorali non sono una nuova entità che viene a sovrapporsi o aggiungersi a quelle già esistenti. Né si riducono ad una nuova organizzazione della Chiesa: semmai costituiscono un modo diverso di affrontare le tematiche e i problemi della situazione ecclesiale sociale e culturale. Esse non hanno l’intento di sostituire le parrocchie e non si costituiscono dall’oggi al domani: con progressiva gradualità acquisteranno una fisionomia più matura.

3. CRITERI E SOGGETTI COSTITUTIVI DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

COMUNIONE E COMUNITÀ E COLLABORAZIONI PASTORALI

Collaborazione pastorale dice attuazione del criterio di comunione in un’aggregazione di parrocchie vicine. “Collaborazione” volta a far maturare consapevolezza, passione e competenza tra i soggetti dell'azione pastorale, in modo che le strutture e le istituzioni delle diverse comunità percorrano unitariamente le vie della nuova evangelizzazione valorizzando i doni e le capacità di ciascun battezzato.⁴

È la “comprensione” della Chiesa come comunione di carismi, ministeri e uffici, attraverso una pastorale partecipata e corresponsabile. Una comunione beninteso che non si esaurisce in una realtà disincarnata, o intimistica, ma domanda di esprimersi in un vissuto di fraternità e corresponsabilità all'interno di ogni comunità ecclesiale, con attenzione al territorio, a partire dall’esperienza trainante del Cenacolo.⁵

La comunione finora promossa all'interno della singola comunità parrocchiale domanda oggi, in forza del mutamento delle situazioni e delle prospettive sociali e personali, di essere attuata fra più parrocchie, impegnando in modo dinamico, esigente ma non rigido tanto i presbiteri quanto gli altri operatori pastorali.

Questo lavoro comune riguarda tutti, anche le parrocchie che si ritengono autosufficienti e che, al momento, non soffrono di carenza di preti.

CHIESA, COMUNITÀ E TERRITORIO

Il rapporto della Chiesa con il territorio è cambiato, è in evoluzione e anche dentro l'attuale parrocchia molte cose non sono più come prima. L’avvio delle Collaborazioni Pastorali lo mette ancor più in luce.

I criteri di definizione degli spazi di una Collaborazione Pastorale sono molteplici: la vastità del territorio, la quantità di popolazione, la storia delle comunità, l'organizzazione territoriale civile policentrica, l'omogeneità della popolazione a livello culturale, socioeconomico e civile, l'esistenza di strutture parrocchiali, la presenza di soggetti evangelizzati ed evangelizzatori.

⁴ cfr. Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24.11.2013, num. 24-25.

⁵ cfr. CEI, *“Comunione e Comunità”*, Roma 01.10.81, num. 14 e 15.

In questo quadro emerge quanto possa essere preziosa l'opera di preti, religiosi e laici "dedicati", incaricati dal Patriarca, che sul territorio tessono relazioni buone, conoscono e fanno conoscere le iniziative di evangelizzazione presenti e rendono "ordinarie" le occasioni di incontro.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE: COMUNITÀ IN RETE E NUOVE SFIDE PASTORALI

La Collaborazione Pastorale rispetta il criterio della valorizzazione e vitalizzazione capillare. Le parrocchie coinvolte vanno ravvivate e responsabilizzate, mettendole in rete. Esse devono presentare i tratti propri dell'identità parrocchiale: una comunità di fedeli che proclama la Parola, che celebra l'Eucaristia in tutta la sua bellezza, che vive quotidianamente la carità e la misericordia.

Ad ogni comunità parrocchiale va garantito il servizio pastorale necessario. Le parrocchie che non possono più avere il prete residente e che, se pur piccole, hanno una solida e partecipata tradizione di vita cristiana, non vanno mortificate, ma riconoscendo il valore della ricchezza e vitalità della loro storia, vanno piuttosto aiutate ad assumersi la responsabilità di una partecipazione priva del supporto del sacerdote residente; vanno preparate a una maggiore formazione e responsabilità dei laici.

Vanno valorizzati in questa prospettiva gli strumenti propri della pastorale: la preghiera comune, il discernimento comunitario, un progetto condiviso, la correzione fraterna, il dialogo intergenerazionale, la revisione/verifica periodica dell'itinerario in atto, il coinvolgimento di ogni realtà ecclesiale.

L'AZIONE PASTORALE DELLA COLLABORAZIONE

A) L'armonia nell'azione pastorale non è semplice espediente organizzativo, ma esigenza della vita della Chiesa, realtà di comunione.

Il principio comunionale della pastorale consentirà di approdare a una visione di comunità più "articolata" sul territorio. Vale qui il criterio di sussidiarietà, che permette di perseguire il bene comune delle comunità interessate.

B) È opportuno distinguere i diversi livelli di azione pastorale in vista di una vera vita di Chiesa.

✓ *Il primo livello è quello dei gesti pastorali essenziali per la vita di una comunità cristiana.*

Ad ogni parrocchia si dovranno garantire:

- la presenza di alcune persone che costituiscano un riferimento per la comunità, che garantiscano un servizio di accoglienza per informazioni, per suggerire chi e quando chiamare in base alla richiesta;
- persone che curino la qualità della celebrazione della Santa Messa domenicale e, in genere, delle celebrazioni liturgiche (con particolare attenzione ai funerali) e assicurino la liturgia feriale della Parola, l'adorazione eucaristica, la preghiera mariana, la distribuzione dell'Eucarestia;
- la presenza di alcune persone responsabili dell'Iniziazione Cristiana (almeno per accompagnare fino alla Prima Comunione) in vista di una comunità di catechisti unica tra più parrocchie (vicine) e nella Collaborazione Pastorale;
- un giorno fissato in cui sia possibile accostarsi al sacramento della riconciliazione o accordarsi con un sacerdote;
- alcune attenzioni pastorali fondamentali: la visita alle famiglie, la cura spirituale dei malati, l'attenzione alle situazioni di povertà e di disagio;
- la custodia e l'apertura della chiesa (anche se in orari limitati) per favorire la preghiera personale e comunitaria;
- persone che si prendano a cuore l'aspetto logistico e di manutenzione di chiesa, patronato e canonica, e informino il presbitero o il diacono;

- la presenza di alcuni parrochiani nella costituzione graduale dell'unico Cenacolo della Collaborazione. *Con la costituzione definitiva della piccola comunità del "Cenacolo della Collaborazione" concluderanno il loro servizio i singoli Consigli Pastorali Parrocchiali. La rappresentatività delle singole parrocchie dovrà essere assicurata nel gruppo del Cenacolo con alcune persone di riferimento;*
 - il Consiglio per gli Affari Economici, sia presente, continui distinto fino alla scadenza del mandato, poi possibilmente un unico C.A.E. ma con amministrazione separata di ogni singola parrocchia.
- ✓ *Il secondo livello è in vista delle mete pastorali diocesane, alle istanze pastorali presenti localmente, oppure interventi specifici in risposta a bisogni della vita della gente che richiedono una risposta che coinvolga tutte le comunità e le risorse della Collaborazione.*

- **le mete diocesane principali e prioritarie verso le quali tutti siamo chiamati ad impegnarci:**

"Una specifica attenzione va riservata e confermata a quegli ambiti - i tre grandi "fuochi" - che sono stati indicati come caratterizzanti e fondamentali per la nostra pastorale ordinaria:

- la trasmissione e testimonianza della fede: *educare e formare le nuove generazioni*, con particolare riferimento agli adolescenti del post-confermazione, facendoci carico delle loro attese, abitando di più i loro mondi ad iniziare da quello della comunicazione con i suoi nuovi linguaggi;
- la *pastorale familiare*, con speciale riguardo alle giovani famiglie e a quelle che stanno vivendo momenti difficili, sia al loro interno sia connessi alla perdurante crisi economica; la Chiesa in tal caso, per quanto le è possibile, è chiamata a farsi vicina come tenera madre e maestra che testimonia un cammino sempre possibile, senza cedere allo scoramento e al pessimismo;
- lo *sguardo della Chiesa sulla nostra società*, sui fratelli e sorelle più deboli, impegnandoci in una testimonianza-trasmissione di fede concreta, vissuta in mezzo alla gente, nei quartieri, nelle piazze e strade dove viviamo; si tratta di uno sguardo di fede, di ragione e soprattutto di misericordia sulle "realtà penultime" per una vita evangelicamente buona, con l'opzione preferenziale per i poveri e per le periferie spirituali e materiali del nostro tempo, ponendo l'uomo al centro e ricordando la casa comune che abitiamo attraverso un'attenta cura del creato (qui è di grande aiuto l'enciclica *Laudato si'*)."

(Patriarca Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù - lettera pastorale*, Venezia, 24.03.2016, pag. 22-23)

- **le istanze locali: es. past. del turismo, riqualificazione zona industriale, ecc.**
- **gli interventi specifici: carità, sanità, lavoro, tempo libero, disagio, accoglienza... ecc.)**

"Occorrerà allora che laici, consacrati, diaconi e presbiteri delle nascenti collaborazioni pastorali - in ascolto delle esigenze del loro territorio, lette alla luce del Vangelo, sullo sfondo di un cammino pastorale diocesano - individuino alcune *precise pastorali* (la carità, la catechesi degli adulti, la formazione dei catechisti, il patronato o quant'altro), non più pensate in astratto ma elaborate ed affrontate nella concretezza di quel luogo (quartiere, paese, città, territorio), con le sue forze e debolezze, con un sentire comune.

Bisogna individuare ambiti specifici di vita pastorale e scegliere anche dove e come concretamente realizzarli. Non c'è una ricetta unica ma, piuttosto, si tratta di stabilire tali spazi sul territorio, individuati secondo la storia di quel territorio e le sue caratteristiche - come il numero dei fedeli - o le esigenze della vita concreta di quelle comunità a cui si è mandati a vivere e annunciare il Vangelo." (Patriarca Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù - lettera pastorale*, Venezia, 24.03.2016, pag. 34-35)

"Una proposta che - con l'aiuto di molti - spero possa attivarsi in diocesi e giungere ad essere una forma della pastorale ordinaria è la "evangelizzazione di strada". Dove questa iniziativa ha preso piede, si è potuto constatare l'azione potente dello Spirito di Gesù. [...] Potremo avviare in alcune zone della diocesi la formazione degli evangelizzatori sotto la guida di chi ha già fatto tale esperienza".

(Patriarca Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù - lettera pastorale*, Venezia, 24.03.2016, pag. 36-37)

✓ *Il terzo livello riguarda le iniziative pastorali che si estendono ad un ambito più vasto della Collaborazione con un respiro legato alla zona, alla città, alla Chiesa.*

- la promozione culturale, la presenza sul territorio nel rapporto con le realtà civili, l'animazione sociale, le iniziative di assistenza e di volontariato a vari livelli.

I CENACOLI: SINODALITÀ E MISSIONARIETÀ⁶

La consapevolezza della vocazione e missione di ogni battezzato nell'annuncio del Vangelo e l'assenza del prete residente stabile in ogni parrocchia evidenziano l'opportunità di formare e costituire alcuni laici corresponsabili delle comunità facenti parte la Collaborazione, figure di riferimento per i principali ambiti e livelli pastorali, con un mandato specifico.

Il gruppo di vita cristiana che andrà a costituirsi sarà caratterizzato dallo "stile del Cenacolo" e vivrà momenti condivisi di fraternità e preghiera e avrà come riferimento spirituale e coordinatore un presbitero.

I Cenacoli esprimono le differenti vocazioni ecclesiali e sono formati da presbiteri, diaconi, consacrati, consacrate e laici; uomini e donne di diverse età e condizioni che, vivendo il battesimo, si pongono a servizio della Chiesa e, nel nostro caso, delle nascenti Collaborazioni tra parrocchie. Uomini e donne che si impegnano nel discepolato – a partire dalla vocazione battesimale – in spirito di servizio corresponsabile.

I Cenacoli, per il numero di componenti, possono variare secondo circostanze e situazioni; si caratterizzano per alcuni momenti significativi di vita condivisa (gli incontri possono essere, in media, con cadenza quindicinale), in cui si cresce insieme costruendo, secondo il cammino della Chiesa diocesana, una presenza conforme alle necessità della comunità e alle esigenze concrete del contesto sociale.

Si ritiene opportuno proporre ai "Cenacoli" alcuni incontri formativi specifici per cogliere vita ecclesiale come vocazione e missione (nello stile dell'ecclesiologia di comunione). Di particolare aiuto potranno essere incontri (anche con lectio biblica) che mettano al centro Maria oppure la vita di alcuni Santi, testimoni credibili di vita cristiana.

Nel processo della formazione delle Collaborazioni e dei relativi Cenacoli, i Vicari foranei mantengono i compiti loro assegnati dal CIC (canoni 553-555) particolarmente in ordine al ministero e alla formazione dei presbiteri e al coordinamento generale della pastorale della zona in costante dialogo con i sacerdoti coordinatori.

Dove è tradizione una presenza e un'azione efficace del Consiglio Pastorale Vicariale si valorizzi con esso la comunicazione tra "Collaborazioni" e la progettazione pastorale con un respiro più ampio (vicariale o zonale) soprattutto nell'ambito sociale, culturale, caritativo. Si diano a tale Consiglio un volto e un impegno più agili nel numero dei componenti e nei compiti, particolarmente di coordinamento e di promozione.

IL PRESBITERIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

L'avvio delle Collaborazioni pastorali dice con forza ancora maggiore l'attuazione del ministero ordinato come principio costitutivo della comunione.

⁶ Vedi in particolare: Patriarca Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù - lettera pastorale*, Venezia, 24.03.2016, pagg. 30-32 e 33-34, e Francesco Moraglia, *Incontro al Risorto - lettera pastorale*, Marcianum Press 2017, pagg. 12-13.15-18.52-53.

La «Collaborazione» viene affidata alla cura pastorale di uno o più presbiteri. Come la diocesi e la parrocchia, anche la «Collaborazione pastorale» è una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani.

Il presbiterio della Collaborazione pastorale può essere organizzato in vari modi. Si rivela comunque necessaria la determinazione, tra i preti della Collaborazione, della figura del coordinatore, al quale venga affidato il compito di condividere e concordare l'azione pastorale tra le parrocchie della Collaborazione, affidate ai singoli parroci, in fraterna corresponsabilità con gli altri presbiteri e con quanti, diaconi, laici o religiosi, svolgono ministeri e servizi.

Le soluzioni indicate per la tipologia di presenza dei preti vengono applicate con flessibilità, a seconda delle situazioni locali. La presenza del sacerdote residente non potrà essere comunque assicurata ad ogni attuale comunità parrocchiale. Nella formazione permanente occorrerà insistere ancora molto sul pensare e sull'operare in termini collegiali, sull'appartenenza al presbiterio e sulla fraternità sacerdotale. Potrà giovare anche l'insistenza sulle forme di fraternità nel presbiterio seppur in forme diverse e gradualmente (preghiera, programmazione, lectio, occasioni di fraternità, comunità di mensa, casa comune ecc.) che possono arrivare, è auspicabile, fino alla vita comune.

Circa la figura del presbitero vicario cooperatore di più parrocchie, occorrerà garantire che il suo incarico per la cura di un settore pastorale (ad. es.: past. giovanile o familiare), avvenga sulla base di un progetto interparrocchiale conforme al piano pastorale diocesano, stabilito di comune intesa con i parroci e i rispettivi consigli pastorali e/o Cenacoli e tenendo conto delle indicazioni del vescovo. I suoi compiti siano possibilmente determinati con chiarezza, e siano stabiliti momenti di programmazione e verifica frequenti, indicando l'autorità di riferimento che normalmente sarà il sacerdote coordinatore.

CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI E DELLE PERSONE CONSACRATE

La scelta della «Collaborazione pastorale» favorisce l'attuazione della corresponsabilità-partecipazione dei laici. I presbiteri sono affiancati da fedeli consacrati e laici: la valorizzazione convergente dei diversi carismi e ministeri presenti nelle comunità parrocchiali, è uno dei punti forza delle Collaborazioni. Il laico non è considerato come un semplice collaboratore del parroco o dei presbiteri, ma come chi, in forza della sua vocazione-missione radicata nei sacramenti dell'iniziazione, è chiamato ad assumere la stessa missione di Cristo con precisi compiti nell'edificazione della comunità, in comunione con il ministero ordinato, che rimane sempre necessario e insostituibile, del presbitero ed eventualmente del diacono.

Nel campo della partecipazione dei laici in relazione alla Collaborazione è da valorizzare l'apporto delle differenti aggregazioni ecclesiali, chiamate a promuovere la collaborazione tra le parrocchie sotto la guida dei sacerdoti. All'interno delle Collaborazioni Pastorali le persone consacrate e coloro che svolgono un ministero nelle singole parrocchie potrebbero rientrare in un disegno concordato a vantaggio dell'intera Collaborazione.

LA FIGURA E I COMPITI DEL SACERDOTE COORDINATORE

Ogni Collaborazione Pastorale è guidata da un sacerdote coordinatore scelto tra i sacerdoti delle parrocchie che la compongono. È nominato dal Patriarca, ma può essere liberamente cambiato in base alle necessità diocesane. Egli farà riferimento al Vicario generale, e d'intesa con lui agli altri Vicari, per lo svolgimento del proprio compito.

Riconoscere e favorire la funzione del sacerdote coordinatore sarà decisivo per promuovere l'azione pastorale comune nella Collaborazione, in fraterna corresponsabilità con i parroci, gli altri presbiteri, i diaconi, i membri del Cenacolo e con quanti vi svolgono ministeri e servizi.

Il sacerdote coordinatore ha il compito di far crescere la Collaborazione nella precisa prospettiva della missionarietà e nello spirito dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, in modo da favorire, con ogni risorsa a disposizione, corresponsabilità e sussidiarietà.

Egli ha soprattutto il compito di coordinare le pastorali comuni e si prenderà cura dell'avvio del processo di costituzione della Collaborazione e della piccola comunità di vita cristiana del Cenacolo. È il primo motore di questo processo ed anche la figura di sintesi del cammino sinodale delle comunità.

È compito in particolare del sacerdote coordinatore di prendersi cura e coordinare con carità e gradualità:

- la costituzione del Cenacolo della Collaborazione Pastorale, nominarne il segretario e curarne la periodica convocazione;
- il servizio liturgico (animazione e orari delle Sante Messe, celebrazioni, confessioni) e la comunicazione tra le comunità (foglio parrocchiale, internet...)
- gli ambiti con i quali è possibile creare una pastorale a servizio della Collaborazione, armonizzando le imprescindibili mete pastorali comuni della Diocesi con le esigenze locali;
- gli interventi nell'ambito caritativo e dell'attenzione al territorio;
- i percorsi di Iniziazione Cristiana e la formazione comune dei catechisti ed educatori;
- la presenza nella Collaborazione (oppure, dove non è possibile o opportuno, nella zona, assieme agli altri coordinatori) di corsi di preparazione al sacramento del matrimonio, di percorsi di educazione all'affettività e di accompagnamento degli sposi;
- la verifica e la promozione di una pastorale condivisa della scuola paritaria, soprattutto laddove sia presente più d'una, oppure promuovere un'unica scuola presente nell'attività dell'intera Collaborazione o zona;
- ove presente, l'azione del sacerdote collaboratore per la pastorale dei giovani e delle giovani famiglie nella Collaborazione.

Il sacerdote coordinatore svolgerà questo essenziale lavoro di coordinamento e in modo graduale e con vera carità, coinvolgendo i confratelli, i diaconi, i religiosi e i laici che operano nei diversi ambiti, a partire dal gruppo di vita cristiana del Cenacolo, individuando nella preghiera con i membri che lo costituiscono, gli elementi per una prima verifica e discernimento.

4. COSTITUZIONE GRADUALE E ACCOMPAGNAMENTO DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI.

STABILITÀ E GRADUALITÀ

Le Collaborazioni pastorali così costituite domandano di essere promosse in vista di una forma stabile. Ciò significa che c'è ancora strada da percorrere verso una compiuta maturità.

L'avvio della costituzione delle "Collaborazioni" comporterà un ulteriore confronto delle comunità interessate e dei loro organismi, con tempi ragionevolmente consistenti di riflessione, strategie di attuazione, piani di progettazione e soprattutto con una sempre maggiore maturità nella testimonianza cristiana a partire dalla carità⁷. Il cammino verso una matura identità richiede passi progressivi che rispondano al criterio di gradualità.

La gradualità è necessaria per poter far maturare le persone nella consapevolezza ecclesiale della importanza che la comunione (anche operativa) si espanda nell'ambito della Collaborazione.

⁷ cfr. Gv 13,35: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"

I PRIMI PASSI DA COMPIERE

Dopo l'illustrazione degli obiettivi finali, del cammino e dei protagonisti ci sembra essere di aiuto "immaginare" quali possono essere i primi "elementari" passi da compiere.

Per far camminare gradualmente assieme le parrocchie vicine, che già in tante occasioni vivono momenti condivisi, è necessario avviare un processo articolato che comprenda alcuni gesti fondamentali:

- dare vita al "Cenacolo" della Collaborazione, sempre più significativo, prima con persone da alcune parrocchie e passo dopo passo da ciascuna comunità della collaborazione;
- gestire tra più parrocchie alcune attenzioni pastorali (es. comune gruppo di catechisti/educatori, formatori pastorali di pastorale giovanile e della famiglia, ecc.);
- valorizzare al massimo l'esistente per poi costruire gradualmente insieme gesti comuni (liturgici, educativi, caritativi);
- giungere a un lavoro di tutta la collaborazione pastorale sulle mete pastorali principali;
- in alcuni campi sperimentare la programmazione di iniziative comuni: catechesi, ritiri, grest, campi-scuola, gruppi di ascolto, gruppi famiglie, pellegrinaggi, sport...;
- fare in comune alcune scelte semplici ma indicative come l'orario delle Ss. Messe;
- curare la comunicazione comune nelle comunità della collaborazione (foglietti, avvisi, GV);
- potrebbe essere significativo per ciascuna nuova collaborazione pastorale vivere insieme un momento comune di partenza e conclusione dell'Anno Pastorale con la presenza delle diverse comunità;
- porre attenzione alle proposte degli Uffici diocesani, che continueranno il proprio lavoro a servizio della Chiesa locale in sintonia con questi obiettivi comuni e in ascolto delle richieste che giungeranno dal territorio.
- Va valorizzata l'opportunità offerta a tutti della Scuola diocesana di Teologia San Marco evangelista.

ACCOMPAGNAMENTO DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI

Anche per la "Collaborazione Pastorale" vale il principio di unità della Chiesa locale attorno al Vescovo diocesano. La Collaborazione fa riferimento alla sua autorità, perché nella Chiesa particolare il Vescovo è il principio visibile e il fondamento dell'unità⁸.

Il Vescovo è il garante ultimo di questo cammino graduale di attuazione delle Collaborazioni. Si avvale sempre dell'aiuto dei suoi collaboratori, oltre che di tutta la Chiesa diocesana.

Il Vicario Foraneo e i sacerdoti coordinatori, sentito il Vicario Generale, e d'intesa con lui gli altri Vicari episcopali, in dialogo con gli altri sacerdoti e gli organismi delle parrocchie interessate, sono chiamati ad accompagnare la costituzione delle Collaborazioni, promuoverne i primi passi e garantirne la consistenza.

⁸ cfr. LG 23,2; EG n. 30; Lettere pastorali del Patriarca Francesco Moraglia "Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù" e "Incontro al Risorto".

INDICE
LE COLLABORAZIONI PASTORALI
Principi ispiratori e linee di attuazione per la diocesi

PREMESSA. Visita pastorale alle Collaborazioni: per la crescita della comunità in Cristo	1
1. PERCHÉ “COLLABORAZIONI PASTORALI”	2
2. COSA SI INTENDE PER COLLABORAZIONI PASTORALI	2
3. CRITERI E SOGGETTI COSTITUTIVI DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE	3
– COMUNIONE E COMUNITÀ E COLLABORAZIONI PASTORALI	3
– CHIESA, COMUNITÀ E TERRITORIO	3
– NUOVA EVANGELIZZAZIONE: COMUNITÀ IN RETE E NUOVE SFIDE PASTORALI	3
– L’AZIONE PASTORALE DELLA COLLABORAZIONE	4
A. L’armonia nell’azione pastorale non è semplice espediente organizzativo, ma esigenza della vita della Chiesa, realtà di comunione.	
B. È opportuno distinguere i diversi livelli di azione pastorale in vista di una vera vita di Chiesa	
– I CENACOLI: SINODALITÀ E MISSIONARIETÀ	6
– IL PRESBITERIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE	6
– CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI E DELLE PERSONE CONSACRATE	7
– LA FIGURA E I COMPITI DEL SACERDOTE COORDINATORE	7
4. COSTITUZIONE GRADUALE E ACCOMPAGNAMENTO DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI	8
– STABILITÀ E GRADUALITÀ	8
– I PRIMI PASSI DA COMPIERE	8
– ACCOMPAGNAMENTO DELLE COLLABORAZIONI PASTORALI	9